

Ward: «Le belle ragazze me le procuravo da me»

Scontri in aula alla vigilia della sentenza per Fenaroli

A pag. 5

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pag. 5

# Un primo importante passo verso la pace

# LA TREGUA ATOMICA

## Una svolta

IL TRATTATO di moratoria atomica siglato ieri a Mosca dai rappresentanti degli Stati Uniti, della Unione Sovietica e della Gran Bretagna è un avvenimento di grande importanza prima di tutto per il suo contenuto concreto. La fine degli esperimenti atomici nell'atmosfera, nel cosmo e nel mare libera infatti l'umanità intera non solo da un incubo ma da un danno la cui gravità è stata ampiamente e drammaticamente sottolineata in questi anni da scienziati di tutti i paesi e contro il quale decine di milioni di uomini in ogni parte del mondo hanno lottato con impegno e con ardore. Siamo di fronte, dunque, a un atto di saggezza da parte dei governi firmatari, che hanno dimostrato di comprendere a fondo la portata delle responsabilità che derivano dal possesso di armi la cui esplosione anche solo sperimentale provoca conseguenze che nessuno è ancora in grado di misurare esattamente.

Ma il trattato di Mosca è un fatto che va anche al di là degli impegni che comprende. Esso può in realtà segnare l'inizio di una svolta profonda nei rapporti tra l'est e l'ovest, e quindi in tutta la situazione internazionale, e modificare la stessa nozione dei due blocchi contrapposti su cui si è basata la vita internazionale dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi. Ciò per due ordini di ragioni. In primo luogo perché il fatto stesso che si sia raggiunto un accordo così impegnativo — il primo, praticamente, dopo il trattato di pace con l'Austria del 1955 — indica, da parte delle maggiori potenze mondiali, una comune disposizione a cercare con buona volontà i mezzi atti a rendere meno precaria la convivenza internazionale; in secondo luogo perché di comune intesa è stato affermato che si tratta di un primo passo, di una scia lungo la quale si dovrà procedere, verso la ricerca di altri accordi, a cominciare da un trattato di non aggressione tra i paesi della NATO e quelli del Patto di Varsavia fino a quel che giustamente — nello stesso testo del protocollo di Mosca — viene considerato come la base più solida di una pace duratura: un trattato di disarmo generale e completo. A giudicare dalla atmosfera che ha caratterizzato i colloqui di Mosca e dal prossimo arrivo nella capitale sovietica dei ministri degli Esteri degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, la speranza che un processo di distensione si sia ormai messo in moto appare oggi assai più fondata che nel passato.

SPECIOSO e comunque astratto ci sembra l'argomento adoperato ieri dal ministro degli Esteri di De Gaulle, secondo il quale il trattato di moratoria atomica non farebbe altro che cristallizzare il dislivello tra nazioni che posseggono armi atomiche e nazioni che queste armi non posseggono. Qual era infatti l'alternativa concreta, nella situazione del mondo di oggi, al trattato di Mosca? Nell'immediato, nessuna. Giacché se ci son voluti molti anni per arrivare ad una tregua atomica, e neppure di tutte le armi atomiche, visto che le esplosioni sotterranee sono state escluse dal trattato, quanto tempo sarebbe stato necessario attendere prima di arrivare ad un trattato di disarmo generale e completo? E quali irreparabili danni sarebbero stati nel frattempo arrecati all'umanità dal succedersi delle esplosioni sperimentali nel cosmo, nella atmosfera e nel mare?

LA VERITA' è che dietro l'opposizione della Francia al trattato di Mosca, e dietro la prevedibile opposizione della Francia e della Germania di Bonn ad un accordo di non aggressione tra i paesi della NATO e del Patto di Varsavia si nasconde non già la preoccupazione del poco ma la paura del molto. Si nasconde, cioè, la paura che finalmente tra l'URSS e gli Stati Uniti si arrivi ad accordi che implichino una sistemazione degli affari europei che renderebbe prive di oggetto le intese politiche e militari che si sono delineate all'interno dello stesso schieramento atlantico e toglierebbe ogni punto di appoggio alla politica di De Gaulle e di Adenauer. E' una paura

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

## L'accordo siglato ieri a Mosca

Prossima la firma, da

parte dei tre ministri

degli esteri, nella capi-

tale sovietica - Consul-

tazioni con gli alleati

prima della trattativa

sul patto tra est e ovest

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25

Il trattato sulla fine degli esperimenti atomici è concluso. Oggi pomeriggio è stato siglato da Harriman, Gromiko e Hailsham. Ben presto sarà firmato dai tre ministri degli esteri, qui a Mosca. La data non è ancora stata annunciata, ma non sarà molto lontana. Il segretario di Stato americano «prossimamente» si recherà nella capitale sovietica insieme a Lord Home per l'atto solenne che sancirà la fine delle esplosioni nucleari nella

atmosfera, nello spazio e sott'acqua. Circa il trattato di non aggressione fra la NATO e i paesi del patto di Varsavia che è stata l'altra grande questione discussa nelle conversazioni di Mosca — i tre si sono accordati per informare i loro alleati e consultarsi con loro, non solo al fine di proseguire l'esame di questo problema, ma anche allo scopo di «raggiungere un accordo soddisfacente per tutte le parti».

Come si vede, se anche non si può parlare già di una soluzione, vi è almeno un impegno preciso a lavorare in questa direzione per fare un altro passo importante che si aggiunge a quello compiuto oggi con la conclusione del patto nucleare.

Il comunicato emesso questa sera alla fine della conferenza, dice testualmente: «I capi delle tre delegazioni sono concordi nel rilevare che il trattato sulla proibizione degli esperimenti atomici è un primo passo importante in direzione della distensione internazionale e del rafforzamento della pace; sperano che in questa direzione saranno compiuti altri progressi. I capi delle tre delegazioni hanno discusso una proposta sovietica circa un patto di non aggressione fra i firmatari del trattato nordatlantico e quelli del trattato di Varsavia. I tre governi si sono accordati per informare appieno i loro rispettivi alleati delle due organizzazioni circa queste trattative, e per consultarsi con loro circa il proseguimento dell'esame di questa questione, con lo scopo di raggiungere un accordo sod-

disfacente per tutti. Vi è stato, infine, un breve scambio di opinioni anche su altre misure volte ad attenuare la tensione internazionale».

Il testo del trattato sulla proibizione degli esperimenti atomici consta di un breve preambolo e di cinque articoli. Esso proibisce categoricamente tutte le esplosioni nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico, sott'acqua e in qualsiasi altro ambiente (leggi: sotto terra) ove la formazione di sostanze radioattive sia tale che queste possano essere portate oltre i limiti dello Stato che effettua gli esperimenti. Il trattato — è questa una delle sue disposizioni più importanti — è aperto a tutti: ciò significa che qualsiasi altro paese può associarsi, in qualsiasi momento. L'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sono semplicemente definiti «primi firmatari» dell'accordo. Ogni futura modifica del trattato dovrà essere adottata a maggioranza semplice, purché tale maggioranza comprenda i voti di tutti e tre i «primi firmatari». La validità dell'accordo è senza limiti di tempo. I governi che lo sottoscrivono potranno, tuttavia, ritirarsi dall'impegno «qualora circostanze eccezionali, connesse con il contenuto del presente trattato, creassero una minaccia per gli interessi supremi del loro paese». In questo caso dovranno informare gli altri della propria decisione con tre mesi di anticipo.

Il preambolo afferma che i firmatari del trattato «proclamano loro scopo principale il conseguimento di un



MOSCA — Il tavolo dei negoziati, intorno al quale siedono i rappresentanti dell'URSS, degli USA e dell'Inghilterra. Sono ben riconoscibili Harriman (primo a sinistra) e Gromiko (ultimo a destra). (Telefoto)

I lavori del Comitato Centrale del PCI

## Togliatti: perchè il nostro ingresso nel campo governativo

Le questioni che stanno oggi dinanzi al PSI - Gli interventi di Tortorella, Rossitto, Berti, Ferri, Esposto, Giachini, Lama, Soldati, Petruccioli, Galluzzi, Alinovi, Minucci - Le conclusioni di Alicata

Il compagno Togliatti è intervenuto ieri nella discussione al C.C. del PCI sul primo punto all'ordine del giorno e sulla relazione svolta dal compagno Alicata. Togliatti ha premesso che con il suo intervento si sarebbe limitato a chiarire la posizione politica che subito dopo le elezioni è stata formulata dai comunisti, e cioè la necessità dell'inserimento delle forze comuniste in campo governativo. Questa nostra affermazione — ha detto Togliatti — ha suscitato risposte da tutte le parti: dagli avversari delle varie correnti, dai repubblicani, socialdemocratici, liberali di sinistra. Tutti hanno risposto su per giù allo stesso modo, cioè riducendo il ragionamento ad un calcolo numerico: tanta è la percentuale dei vostri voti, tanti i vostri rappresentanti, tanta è la percentuale dei voti e dei rappresentanti degli altri partiti. Che cosa pretendete? Ridotta a questo calcolo, la nostra affermazione diventa una banalità; e una banalità è la risposta che ci viene data.

E lasciamo stare — ha proseguito Togliatti — il brivido di paura che avvertiamo, ed anche elementi della sinistra democratica, tentano di infondere sollievo, ancora una volta, il fantasma del frontismo. A noi il frontismo non fa affatto paura. Il frontismo è stato una forma di unità adatta a una determinata situazione. Il frontismo può non essere più adatto oggi, si tratta di un problema politico; ma il termine «unità» per raggiungere determinati obiettivi è un termine che non può e non deve fare paura a nessuno. Ciò che dobbiamo dire a questi critici è che il problema deve essere considerato nella sua sostanza. E qui non si tratta di cifre — ha osservato Togliatti — o dei voti che può raccogliere l'uno o l'altro governo. No, qui si tratta del modo come si può riuscire in Italia a realizzare un determinato indirizzo politico di progresso e di rinnovamento della società nazionale. Questo è il tema che noi abbiamo posto. Ed è in relazione a questo tema che la necessità dell'inserimento delle forze comuniste

(Segue a pag. 10)

## Messaggio di Kennedy a De Gaulle

Rusk andrà a Mosca con una delegazione del Congresso

WASHINGTON, 25. Il presidente Kennedy e il primo ministro britannico Macmillan hanno inviato al presidente francese, De Gaulle, messaggi che riguardano i colloqui anglo-americano-sovietici di Mosca. Lo annuncio è stato dato ufficialmente dalla Casa Bianca, la quale ha anche preannunciato per domani pomeriggio un radiodiscorso di Kennedy sull'argomento.

Fonti ufficiali americane hanno d'altra parte precisato che Harriman è atteso di ritorno a Washington per sabato e che la data della partenza di Rusk per Mosca sarà stabilita «dopo consultazioni con il Congresso». Le stesse fonti hanno riferito che Rusk sarà «certamente» accompagnato nella capitale sovietica da una delegazione del Congresso. Il consenso del Senato all'accordo di Mosca non viene qui posto in dubbio, malgrado le fredde accoglienze ottenute nei giorni scorsi dalle relazioni di Rusk alle commissioni. «Il Senato», scrive la Washington Post, «approverà certamente il trattato perché, se dovesse respingerlo, ne seguirebbe una situazione infinitamente peggiore di quella che esisteva prima».

Il senatore Richard Rusk...

## I primi commenti italiani

L'accordo raggiunto a Mosca dai rappresentanti dell'URSS, degli USA e della Gran Bretagna ha avuto negli ambienti politici italiani una immediata, favorevole eco. Il vicepresidente del consiglio e ministro degli Esteri, Fliccioni, ha dichiarato che «l'accordo tripartito siglato a Mosca è la seconda intesa raggiunta tra Est e Ovest, venendo dopo quella per la istituzione di un collegamento diretto tra la Casa Bianca e il Cremlino del 20 giugno scorso, che già indusse a sperare in ulteriori passi avanti sulla strada della nuova strategia di pace».

«Questa speranza — ha proseguito — ha trovato conferma nel nuovo accordo e noi tutti in Italia ci auguriamo che la situazione che si è andata così delineando continui ad evolvere nel modo più favorevole, facilitando ulteriori trattative in un campo in cui il nostro Paese intende continuare a dare il suo fattivo contributo».

Saragat, dal suo canto, in una breve dichiarazione, ha detto: «Non è la fine della guerra fredda, ma è il principio della fine della guerra fredda. Si tratta quindi di un evento di enorme importanza — ha aggiunto — che segna un progresso decisivo nel cammino verso una pace stabile e duratura e verso la distensione fra Est e Ovest, distensione determinata dalla consapevolezza del carattere sterminatore di un conflitto».

Il compagno Giancarlo Pajetta ha dichiarato: «E' un avvenimento importante, e il fatto che venga dopo un periodo lungo di dibattiti e la faticosa ricerca di una intesa dimostra che esso rappresenta già un passo notevole sulla strada di un accordo generale».

«Crediamo anche, alla luce di questo avvenimento — ha rilevato Pajetta — che si facciano più evidente l'esigenza di una iniziativa italiana, o almeno della ricerca di una politica che tra le grandi potenze».

(Segue in ultima pagina)

A pag. 12

IL TESTO INTEGRALE del trattato

Sul prossimo numero di

### Rinascita

in vendita da domani

Un importante articolo di Palmiro Togliatti

a proposito delle tesi del Partito comunista cinese

«Andremo avanti, non torneremo indietro!»

